

porte della città dovessero crollarmi addosso e schiacciarmi, perchè non estendevo anche ad altri luoghi il bene che avevo fatto in quel luogo solo ed era così colpevole della rovina di tante anime. « Me miserabile, esclama nello stesso discorso, che parlo e non faccio nulla! Dico ad altri ciò che debbano fare ed io stesso non lo eseguisco ».<sup>1</sup> Aveva una così alta idea della dignità e dei doveri del sacerdozio che soleva dire che se avesse capito quello che capiva ora, mai avrebbe osato farsi sacerdote.<sup>2</sup> Un sacerdote che vede Cristo sulla croce deve vergognarsi di morire nel suo letto;<sup>3</sup> per lui egli avrebbe desiderato di spirare durante una missione, dietro qualche siepe.<sup>4</sup> Profondamente radicata era nel suo animo la convinzione che tutto quello che facevano egli o i suoi era opera di Dio e un dono immeritato a chi non ne era degno: quanto più grande è il successo, tanto più viva si fa sentire in lui la coscienza della indegnità. « O chi ci aiuterà ad umiliarci fino sotto l'inferno, scrive una volta dopo aver ricevuto un grande beneficio;<sup>5</sup> ove dovremo nasconderci, in vista di tanta bontà divina a noi usata!». Ed egli trova una sola risposta a questa domanda: « Nelle piaghe del nostro Signore ».

Per Vincenzo infatti tutti i lavori, i sacrifici e le fatiche a beneficio della collettività non sono frutto di una carità semplicemente umana ed indeterminata, ma tutto è derivato dal cristianesimo ed è essenzialmente e formalmente cristiano. Cristo gli serve da modello per la sua congregazione dei preti missionari, come per le sue Figlie della carità: essi devono continuare la sua vita di sacrificio al servizio degli uomini nello spirito Suo, secondo il Suo esempio e per amor Suo. Così per lui la salute corporale dei suoi protetti non è la cosa principale: egli vuole anzitutto venire in aiuto delle anime, e precisamente non soltanto per il tempo dell'esistenza terrena, ma anche per tutta l'eternità.

Così confluiscono in Vincenzo dei lineamenti apparentemente contraddittori. Da una parte zelo ardente d'amore divino, come lo esprime tante volte nei discorsi ai suoi, dall'altra parte la ponderazione più fredda e la più cauta riflessione. Il suo amore divino, per quanto fosse forte e potente, non si manifesta mai nella maniera, per esempio, di Filippo Neri, ma è intieramente e preminentemente amore attivo. « Amiamo Iddio, fratelli miei, egli dice, ma amiamolo a spese delle nostre braccia e nel sudore della nostra fronte ».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> COSTE XI 444.

<sup>2</sup> Ivi V 568; VII 463.

<sup>3</sup> Ivi I 294.

<sup>4</sup> Ivi V 204.

<sup>5</sup> A Codoing il 26 agosto 1640, ivi II 103.

<sup>6</sup> « Aïmons Dieu, mes frères, aimons Dieu, mais que ce soit aux dépens de nos bras, que ce soit à la sueur de nos visages »; COSTE XI 40.